

una volta per sempre questa *Borsa del Lavoro* che vuole erigersi a nuova potenza e che vuole occuparsi anche della vita pubblica napoletana.

Ma i lavoratori con mosca rapidissima corrono alla difesa della loro organizzazione, del loro avvenire e lasciano l'importante ordine del giorno, votato da tutte le associazioni della Borsa del Lavoro.

I lavoratori suonano a raccolta, stringono le loro fila e si tengono pronti ad affrontare qualunque assalto.

Per principio e per programma, essi dicono, noi rifuggiamo da qualsiasi agitazione, ma dobbiamo difendere la nostra esistenza e sapremo contendere il terreno con tutte le nostre forze.

Si inizia forse una grande lotta a Napoli e proprio nel momento in cui due commissioni studiano con tanta pompa l'avvenire industriale.

Ma la cittadinanza sa oramai da qual parte stanno i provocatori.

LA LOTTA PROVINCIALE A POTENZA

Oggi a Potenza si ripete la lotta provinciale fra Ettore Ciccotti e quell'allegro signor Padula, la cui elezione fu recentemente annullata per corruzione. La lotta sarà anche questa volta aspra, ma tutto lascia presagire la vittoria del candidato socialista.

All'indomani delle elezioni del 6 luglio, per il rinnovamento del Consiglio Provinciale di Potenza, trionfò il candidato della consorteria, e l'esito impreveduto suscitò lo sdegno della intera provincia, onde il corpo elettorale provò la vergogna del mal passo compiuto.

Oggi l'elezione si rinnova, mentre l'on. Ciccotti, assente da Potenza, tenendosi lontano dal campo della lotta, dà un'altra volta ai suoi elettori un esempio, ai suoi avversari una meritata lezione di correttezza politica. Noi ci auguriamo che dalle urne di Potenza esca vittorioso il nome del deputato del VIII Collegio di Napoli, la cui opera intelligente ed instancabile potrà molto giovare alla sua provincia natale che già comincia a svegliarsi alla luce dell'idea socialista.

IL PREZZO DEL PANE

Gli esercenti panettieri pare che non vogliono accettare l'accordo intervenuto fra una loro Commissione ed il Comune sul prezzo del pane.

Essi accampano le identiche ragioni che spifferò la loro commissione e che furono di mostrate infondate del tutto.

Alla solita domanda fatta dal Guarino nessuno vuol rispondere: *Perché quando la farina costava 37 lire vendevate il pane a 35 centesimi ed ora che essa costa 34 12 lo vendete anche a 35?*

E' possibile che allora vendevate in perdita?

La loro agitazione non potrà avere alcun effetto. Il comune ha oramai presa la sua risoluzione e dovrà farla rispettare. E se si vedrà qualche accenno di debolezza, la massa operaia ripigliherà l'agitazione e costringerà questi speculatori a chinare la testa una volta per sempre.

La *Borsa del Lavoro* intanto accettò l'invito sulla discussione del prodotto di un quintale di farina, sebbene qualsiasi discussione in proposito si ritenga inutile quando non si vorrà dare risposta esauriente alla domanda surriferita.

Si accorcino perciò una volta per sempre gli spacciatori all'accordo e non provochino altre misure.

Sappiano una volta per sempre che i lavoratori non sono disposti a subire la camorra di pochi speculatori, né pagare per questi le spese della prossima gita a Montevergine.

VIRCHOW

Lo scienziato che ha dedicato la sua lunga esistenza alla scienza e al sollievo dei mali onde il genere umano è afflitto, s'è spento serenamente, con la moglie, i figli e gli amici d'attorno.

Tutti quelli che lottano e sperano in un avvenire migliore non possono che dolersi di tal perdita.

Poiché Virchow non era solo lo scienziato che ha arricchito d'invenzioni la scienza medica. Nei momenti di fiera reazione, nel suo paese, egli personificò e diresse l'opposizione.

Fu lui a chiedere nel '65 che il ministero fosse messo in stato d'accusa per aver violata la costituzione; fu lui che nel '69 tentò con una mozione provocare il disarmo generale.

Fu costretto a lasciare il rettorato a Berlino per le sue opinioni politiche; e noi siamo dolenti che il nuovo movimento operaio non lo abbia avuto tra le sue file, mentre oramai, ove è vivo e vitale pensiero, ivi non può non germogliare la fede nel Socialismo.

Dal 1870 in poi in Italia si è speso:	
Per la lista civile*	460 milioni.
Per i bilanci militari	10.000 "
Per l'Africa.	700 "
Totale	11,160

cioè undici miliardi e centosessanta milioni !!!
Non ci vuol molto a capire che se anche la terza parte di questa cifra spaventosa fosse stata impiegata per la rigenerazione economica e morale del popolo italiano, l'Italia sarebbe davvero sul cammino di una vera civiltà.

* Paga del re.

Ancora la pubblica sicurezza

Mentre il ferro è caldo bisogna batterlo. Onde noi, giacché pare che le nostre rivelazioni abbiano smossa un po' la gora putrida che è la nostra questura, ritorniamo alla carica.

Anzi tutto dichiariamo che non per fare del male a qualche disgraziato che si trovò ammesso al concorso anche ingiustamente noi abbiamo scritto. Noi non vogliamo che in basso cadano i nostri colpi; ma in alto si deve colpire.

Ad ogni modo quel che chiediamo è la giustizia. *Fiat iustitia et perat mundus*: il questore conosce il latino, non è vero?

Dunque gli esami andarono male, malissimo. Ed il questore Zaiotti ne avrà la prima prova, se non l'ha digià avuta, poichè par che intenda sottoporre ad una nuova prova grafica tutti gli esaminati.

Faccia pure, ma stia attento, che non così ad occhio e croce egli potrà giudicare. E poi, quando avrà fatto questo e si sarà convinto che noi avevamo ragione, che cosa farà egli?

Ripetiamo, non sono solo quei disgraziati che, per buscarsi un pane tanto difficile oggi, si son fatti approvare indebitamente, che debbono portare il peso dell'avvenuto.

No. I maggiori responsabili non son loro. Ma se poi intende sottoporre ad esame solo quei pochi che noi, così, casualmente avemmo a nominare, l'inchiesta sarà ridicola; e noi saremo costretti a spiatteglargli giù una nuova, lunga fila di nomi. Cominciando da qualche inserviente dei commissari, per esempio, e finendo giù giù, agli ultimi.

Noi vogliamo, dovunque, la giustizia e la moralità. Ma soprattutto nel corpo della pubblica sicurezza, abbiamo il diritto di chiedere tali virtù. Giacché è proprio essa che dovrebbe — se si stesse alle chiacchiere — chiederle negli altri!

Ma si! Sappiamo noi, come tanti zotici inconcienti messi in quel corpo trattano i socialisti, e tutti i disgraziati che capitano nelle loro mani.

Abbiamo dunque il diritto di chiedere per lo meno, che il corpo tutelatore dell'ordine sia alquanto epurato.

Tanto più che le autorità pare abbiano proprio intenzioni opposte. Il nuovo regolamento organico — di fatti — è un vero disastro. Per esso, con grave danno dell'erario, e nessun vantaggio per il pubblico, sono stati nominati i seguenti ufficiali, remunerati così: un Ispettore Comandante con lo stipendio annuo di L. 6000 più 1500 d'indennità di carica ed un altro migliaio d'indennità d'alloggio.

Dei Vice Ispettori Comandanti con 4000 lire e 500 d'indennità. Dei Comandanti di 1^a 2^a e 3^a categoria con 3500 lire, 2800, 2200 con indennità di L. 500, ecc. ecc.

Pel passato, in Napoli v'è stato sempre un Delegato Comandante con non più che 2500 lire al comando dell'intera compagnia. Coadiuvato da un maresciallo, un brigadiere, ed alcune guardie che funzionavano da scritturali.

Ora tanto aumento di galloni non porta altro utile che enormi spese. Son queste le riforme che invano, da anni, si attendono?

Ma non sarebbe meglio con tanto danaro, pagare un po' più la bassa torza, e scegliere delle guardie fra coloro che, non sono bruti addirittura, ma abbiano intelligenza e cuore, e comprendano quindi che il detenuto nelle loro mani, non è il nemico, non è la carne putrida, ma il più delle volte un disgraziato che merita pietà?

Pagandole e reclutandole meglio, voi potreste aver delle guardie che comprendano la delicatezza della loro missione; e quindi potreste avere un corpo veramente riformato.

Con questi palliativi vostri, signor Zaiotti, voi non epurerete nulla; come con nuovi regolamenti del genere di quello di cui abbiamo parlato non si riforma nulla.

Pare impossibile, ma dalle autorità non c'è mai modo d'aver giustizia e rettitudine. Dobbiamo esser sempre noi socialisti a imporle!

LA CAMORRA DI CAMPOBASSO

È incominciato in Campobasso il processo a carico dell'onorevole Veneziale e compagni, imputati del reato previsto dall'art. 176 del c. p. avendo essi preso parte ad una deliberazione del consiglio provinciale, di cui erano membri, in favore dell'ing. Achille Fazio per derivazione di acque dal Voltorno. Molto delicatamente il Veneziale e l'altro consigliere d'Apollonio, approvano detta deliberazione mentre erano cointeressati nella concessione Fazio col quale avevano stipulata scrittura privata, esibita al magistrato dal gerente del giornale il *Risveglio* di Agnone.

Intanto il giornale socialista *Sulla via...* di Isernia denunciava l'altro consigliere Giovanni Casale, zio del Veneziale il quale propose al Consiglio l'accoglimento della domanda Fazio, leggendo una relazione scritta da costui: fu esibita la minuta di detta relazione di carattere del Fazio.

I due nobili consiglieri furono obbligati a dimettersi per lo scandalo che scoppiò al Consiglio Provinciale.

Iniziatosi il processo la Camera di Consiglio di Campobasso rinviò a giudizio il Veneziale, il Casale e il d'Apollonio, assolvendo il Fazio; oppositi contro quest'assoluzione il P. G., la Sezione di Accusa rinviò a giudizio anche il Fazio.

Questi i fatti, brevemente narrati, e dei quali ci occupammo anche noi altre volte, pigliandoci pure una minaccia di querela dal Fazio, per un articolo che lo riguardava.

Il processo ne farà conoscere di belle, sul conto de' scrupolosi e amministratori molisani che godrebbero adesso il frutto delle loro oneste imprese se i socialisti del *Sulla via...* non avessero denunciate le camorristiche gesta loro.

Speriamo che la magistratura di Campobasso non si faccia influenzare da pressioni e promesse e che il Santoro voglia imitare il Denotaristefani

che seppe con tanto coraggio conciare il nostro Casale come meritava.

Attendiamo l'esito dello interessante processo che segnerà la fine della camorra molisana... se le stesse influenze che operano attualmente a beneficio della Camorra napoletana, non si faranno sentire.

Ai compagni Molisani, intanto, vada il nostro saluto augurale.

I giornali quotidiani recano i brindisi dell'ambasciatore e dell'ammiraglio d'Italia al Sultano; e quello del maresciallo Crackir al re d'Italia. Nel mondo ufficiale quello che non è mala fede, è ipocrisia, poichè è da supporre che quei brindisi non siano stati di tutto cuore, se il brindante Malaspina ha dovuto ricordare nell'intimo della sua anima le stragi di Armeni e di Greci, le villi di Candia e le ferocie della Tessaglia.

E quel Sultano, che ben definì il Gladstone, ha ora ricevute armi in dono dal re d'Italia, quelle armi che non per la civiltà e il progresso potranno servire, ma per nuove stragi e nuove barbarie, quelle armi che in mano al Sultano non possono essere che simbolo della forza cieca e brutale, a cui cogli atti dei nostri diplomatici, e colle nuove amicizie dello czar e di Abdul-Hamil s'è reso nuovo omaggio.

Note varie

"L'Utilità-Cassa Leone XIII"

È sorta, di recente, nella nostra città una banca che s'intitola "L'Utilità-Cassa Leone XIII" e che ha sede al vico d'Afflitto, 43. La Banca, come è facile dedurre dal titolo, è gestita da alcuni reverendi ministri del Signore i quali dimostrano più devozione alle cose terrene che a quelle sacre.

Tale banca fin dal suo nascere non parve meritevole di tutta la fiducia del pubblico.

Noi, al solo scopo di mettere in guardia il pubblico, accenniamo brevemente a qualche fatto che, in questi tempi in cui gli scandali bancari hanno assunto il carattere di una vera epidemia, sono tali da legittimare il sospetto che le cose non procedano in modo soddisfacente.

Il direttore dell'"Utilità" nella sua lettera d'introduzione al Regolamento cita una certa banca parigina, ma dimentica che essa è implicata nel recente scandalo di Torino. Egli ama avvolgere l'istituto nei più fitti veli del mistero, tanto vero che nessuno sa dove sono depositati i capitali che egli dice di aver ricevuto da molti benestanti.

Tutti ignorano quali e quanti siano i soci di detta banca e della Cassa Leone XIII; tutti ignorano perchè i fattorini e gl'impiegati di essa banca furono obbligati a versare in contanti le loro cauzioni, non accontentandosi la Direzione di titoli che potessero essere vincolati in suo favore.

Nè si sa dove tali cauzioni furono depositate, nè in quale albo di avvocati sia stampato il nome dell'avvocato della Banca prof. Cesaro.

La banca è priva perfino di una cassa-forte; non tutte le operazioni bancarie furono fatte legalmente fino ad oggi, poichè fatte quando ancora l'autorità giudiziaria non aveva dato il suo permesso, nè si conosce che la banca abbia fin'ora gestito senza i relativi giornali bollati. Un'ultima osservazione da farsi è la seguente: ogni banca ha un consiglio d'amministrazione, composto di persone i cui nomi sono conosciuti al pubblico. Per la banca in questione la cosa procede in maniera diversa, tanto vero che i nomi dei componenti del suo consiglio d'amministrazione sono per tutti un mistero.

Tutto ciò è assai grave ed è bene, lo ripetiamo, che i cittadini, non affidino il loro danaro a una banca che non dà loro affidamento di sorta.

Al Procuratore del re

I signori Ciro Talamo e Luisa Rosiello, coniugi, nel 1897 sparsero querela contro due individui per truffa di L. 1281.20. Istruitosi procedimento per ben due volte i due querelati furono assolti in Camera di Consiglio per non provata reità; una terza volta, dietro altri lumi forniti dai querelanti, le parti furono inviate al magistrato giudicante.

Durante le more del processo si venne a scoprire la scomparsa di tre plichi contenenti le prove della truffa e per quanti reclami abbiano fatto i querelati, nulla si è fatto per scoprire da chi furono involati i plichi anzidetti.

I truffati sparsero allora querela contro l'impiegato del carico e contro i supposti istigatori e neanche nulla se ne fece. Ma non basta ancora. non solo non si trovarono i documenti ma non si è trovato più nemmeno il processo!

Il Talamo inutilmente ha reclamato ed inutilmente reclamerà: non si tratta di pezzi grossi o di ricche società estere e, quindi, si continuerà a nicchiare e il Talamo ne uscirà col danno e colle beffe — cose che capitano sempre a chi non ha tanta potenza da far valere presso gli spulciatori di codici del nostro Tribunale.

La santa bottega

Giorni sono, al portinaio del palazzo dov'è l'*Hotel de Russie*, morì una figliuola di circa dodici anni.

Il povero padre — anche per accontentare i parenti si recò alla vicina parrocchia di S. Lucia a Mare per invitare il prete alla benedizione.

Durante la maggior gravità della malattia si recò al letto della morente il parroco, poi un altro prete, poi... più nessuno.

Nel giorno della morte, il padre addolorato si recò nuovamente alla parrocchia, e — perchè il prete si smuovesse — pagò una lira e mezza, prezzo della benedizione.

I preti non si mossero però. Essi che quando un ricco muore accorrono subito, nella speranza di laute propine, quando si tratta di poveretti non si incomodano tanto facilmente.

Il cadaverino dovè esser seppellito senza la benedizione del prete. E di questo si dolgono i parenti.

Diciamo noi: giacchè codesti tristi si dimostrano ogni giorno che, non dei ministri d'ammere sono, ma dei volgari trafficanti che speculano sulle credenze del popolo, perchè non li lasciate nelle loro botteghe?

Dal prete si recò il nostro compagno Giovanni D' Alessandro, ed ottenne la restituzione della lira e mezza. Ed è stato il meglio che si potesse fare, perchè, lo spargimento di poche gocce d'acqua ed il baciamento di poche parole latine non avrebbero aggiunto nulla alla purezza del cadaverino di quella fanciulla.

I ferrovieri della officina R. A.

Sono in grande fermento per le angarie e gli atti tiramici dei superiori immediati. E su questi noi richiamiamo l'attenzione del capo sezione cav. Morella.

Specialmente vanno biasimati alcuni capi d'arte e capi squadra.

Quelli sostengono che lavorando a cottimo si produca di più, e quindi si guadagni meglio.

Nulla di più falso. La prova l'ha dato il capo squadra dei calderai Arturo Materassi, il quale, dopo dieci ore di lavoro assieme ad altri operai, fece una fodera d'ingranaggio che fu impossibile montare, e che finì nei ferri vecchi.

Intanto, dopo quest'insuccesso, l'ingranaggio è ancora scoperto, non ostante il divieto della legge sugli infortuni. Si attende qualche disgrazia?

La fodera è costata danari, ma di questo nessuno si preoccupa; solo, pensiamo noi, come giudicherà il lavoro degli altri questo capo, se ha dimostrato di non saperlo fare per sé?

Così domandiamo al capo squadra Manetti al quale diciamo che se vuol fare davvero gli interessi dell'amministrazione, guardi — invece di angariare gli operai — dove va a finire molto bronzo; dove sono andati a finire, per esempio due cuscinetti di bronzo di circa 50 kg. ed una valvola di distribuzione a vapore di circa 25 kg. fatti prendere da un certo capo squadra...

Gli operai, in questo fatto, non hanno nulla a vedere: si lascino in pace, quindi. Ma questi inconvenienti non avverrebbero se il signor Natrella facesse il suo dovere, e non perdesse le giornate a conversare allo scrittoio.

Non avverrebbero per esempio se ciò che è avvenuto l'altro giorno, che a una gru, per cattiva situazione delle catene a un *tenders*, non appena il tiro cominciò si ruppe il bordo posteriore; non avverrebbe ciò che è avvenuto alla locomotiva 2426 che, dopo la riparazione, dovè uscire col cilindro rotto, e subito ritornare in officina per il cambio.

A tutto questo dovrebbero badare i superiori, e non pigliarsela con gli operai che in tante irregolarità non hanno colpa.

Che si vuole da essi? provocarli ad uno sciopero? Non si verrà a dire poi che le loro sono ingiuste pretese.

Per la proclamazione di Alf. Vitt. Russo

Riceviamo e pubblichiamo:

Il Comitato Direttivo dell'Unione Popolare Associazione Radicale Napoletana, considerando: Che il Consiglio Comunale di Napoli in seguito al ricomputo dei voti fatto sul nome dell'avv. Alf. Vitt. Russo accertava che quest'ultimo aveva riportato n. 414 voti in meno di quelli a lui attribuiti dai Seggi elettorali, e quindi rettificando la graduatoria computata dal Seggio dei Presidenti piazzava il Russo al 17° posto dei non eletti.

Che con recente deliberazione invece la giunta Prov. Amm. pur non contrastando che al nome del Russo alcuni Seggi elettorali avessero accresciuto il numero dei voti, ha proclamato il Russo Consigliere Comunale, ritenendo che il ricorso contro il Russo fosse stato presentato fuori termini.

Che la decisione della Giunta Prov. mentre risolve, malamente una questione procedurale, mette in non cale i principi del diritto pubblico per quale non è ammissibile che entri in un pubblico consenso chi non è stato eletto.

Che d'altra parte l'entrata dell'avv. Russo in Consiglio Comunale suona oltraggio alla pubblica coscienza la quale non volle rimandare in Consiglio alcuno che avesse fatto parte dell'amministrazione Summonte.

Che in fine il Russo prenderebbe il posto del professor Gaetano Paolucci, illustrazione della scienza e che fu portato candidato della lista dei partiti popolari.

1° Di ricorrere al Consiglio di Stato contro la deliberazione della Giunta Prov. per la parte che riguarda il Russo.

2° D'invitare gli onorevoli deputati del gruppo radicale De Marinis e Spagnoletti a patrocinare come avvocati il ricorso che sarà presentato contro il Russo.

TUTTO IL MONDO È PAESE

Un ministro bulgaro, quello delle Finanze, pensando che l'appannaggio spettantegli fosse troppo misera cosa, e che per mantenersi col decoro voluto dal suo grado occorressero ben altri quattrini, pensò al modo di farne. Il suo ingegno speculativo gliene suggerì subito il modo: una discreta percentuale sugli affari trattati per conto dello Stato.

Probabilmente l'industrioso ministro di percentuali ne avrà prese parecchie; ma l'ultima gli è andata male: non per nulla fra i proverbi, che come si sa sono la sapienza delle nazioni, vi è quello che dice: *tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino*.

E adesso in Bulgaria si strepita parecchio perchè si è saputo che il Ministro si è preso per provvigione lire 3000 da una fabbrica di maioliche di Monaco, alla quale aveva ordinato l'occorrente per un banchetto da farsi con un credito votato dalla *Sobranje* per festeggiare una ricorrenza nazionale. Di più, il ministro rifiutò le offerte di alcuni trattori di Sofia che si impegnavano a provvedere le vivande a 50 lev a persona, accettando invece, quella di un trattore, suo congiunto e socio, che somministrò le vivande a 75 lev.

I giornali, naturalmente, chiedono la inchiesta immanicabile in questi casi e, molto più naturalmente, l'inchiesta finirà come finiscono tutte — senza approdare a nulla.

L'allegria storiella ce ne richiama in mente altre dello stesso genere, avvenute in un certo paese di nostra conoscenza e in altri paesi: i miniere transvaaliane, i muletti africani, i Panama e Panamini et similia e ci fa pensare che tutto il mondo è paese!